

84^a GIORNATA MONDIALE DEL RISPARMIO

TRASCRIZIONE DELL' INTERVENTO

DEL MINISTRO DELL' ECONOMIA E DELLE FINANZE

ON. PROF. GIULIO TREMONTI

TESTO NON RIVISTO DALL' AUTORE

TREMONTI: Per quanto è possibile in questa sede, il mio intervento sarà fortemente informale. Nel pantheon dei valori costituzionali nazionali ed europei non è entrato, non entrerà, dopo quello che è successo e quello che sta succedendo, non entrerà, come pure appena ieri si pensava, il valore post-moderno della concorrenza, della concorrenza come bene assoluto, come fine a sé e non solo come mezzo. Nella Costituzione della Repubblica Italiana è rimasto, invece, il valore del risparmio, il valore che noi oggi qui celebriamo. La Repubblica incoraggia e tutela il risparmio, disciplina, coordina e controlla l'esercizio del credito. La seconda parte della norma va letta non solo insieme alla prima, ma in rimando alle altre parti della Costituzione che riguardano l'attività economica. Alla base c'è una visione moderna della finanza, la formula proprietà azionaria diretta e indiretta rimanda a un concetto allora modernissimo, quello del *trust*, ma soprattutto una visione

etica della funzione finanziaria. Ed è il collegamento che si formalizza nel primo comma tra risparmio e credito. Alla base c'è l'idea che l'attività di credito al servizio dei criteri e dei principi che poi stanno nelle altre norme della nostra Costituzione economica, il finanziamento all'economia, il credito, si fa con soldi veri e non con soldi inventati. E, appunto, con il risparmio.

Ed è questo un ordinamento e un sistema nel quale pienamente ci riconosciamo e in questi termini formalmente dichiariamo che noi teniamo compito del Governo fare banca. Non è compito del Governo avere banche, non banche ordinarie, non banche centrali. *Not at all*, come si dice negli ambienti più sofisticati. Avere azioni di banca può essere solo una transitoria, strumentale necessità, ma non è e non può essere una sistematica, primaria realtà.

Non occorre leggere Machiavelli, è sufficiente andare per strada per capire che per un Governo, in regime democratico e, aggiungo, di questi tempi, avere azioni di banca nuoce gravemente alla salute politica. Non è solo un principio costituzionale che esclude l'investimento in azioni di banca da parte del Governo, ma è anche una ragione di investimento politico. Se il Governo deve fare gli investimenti, non li fa nelle banche. C'è una sola ragione, non primaria ma secondaria, non ordinaria ma eccezionale, ed è quella della

tutela del sistema nel suo insieme e del risparmio
fondamentalmente.

La realtà in movimento nel mondo occidentale, e non solo nel
mondo occidentale, marca... trasmette segni di intervento dei
Governi nel settore bancario, fatti tutti in una logica di
tenuta del sistema. Noi stiamo contando significativi
interventi e modifiche ordinamentali e istituzionali in
almeno 20 grandi paesi e ne facciamo oggetto di rilievo
perché è fondamentale utilizzare le esperienze comparate in
atto negli altri ordinamenti.

In questi termini, il primo intervento è stato quello fatto
con il Decreto 155, è stato detto, non è un intervento vero
perché non c'è dentro un euro, noi riteniamo che sia un
intervento vero anche se non c'è dentro un euro. In una
logica ottimale e funzionale di funzionamento, tipico questo
delle macchine di intervento di tutela e di precauzione, una
cosa di questo tipo funziona se non funziona, funziona se
esclude l'intervento concreto essendo sufficiente, nella
logica filosofica della precauzione, la prevenzione.

Noi riteniamo, prevenzione, che questa sia - e riteniamo in
pieno, penso, accordo con le autorità preposte alla
vigilanza, a partire dalla Banca d'Italia - riteniamo che
sia fondamentale nella funzione di vigilanza la funzione di
prevenzione, che non sia immaginabile la vigilanza senza la
prevenzione, e in questi termini - non solo ex-post, ma

anche ex-ante - riceviamo e consideriamo gli interventi che ci vengono dalle autorità di vigilanza in sede di Comitato della Stabilità Finanziaria. E in base a quei documenti e a quelle segnalazioni, preventive e non solo successive, abbiamo ragione di concordare con tutto quanto è stato finora dichiarato.

Molto informalmente, si leggono tante cose sui giornali, sulla stampa, e le cose sono - come equilibratamente è stato detto finora - se all'economia reale serve garantire il canale di finanziamento, tenerlo aperto, se possibile incrementare il volume del traffico, può essere considerato un intervento transitorio di finanziamento e di patrimonializzazione del sistema, ma se è necessario, se viene chiesto, non se è inutile e se non è chiesto. Le uniche condizioni che poniamo sono la conformità agli schemi, agli standard, alle pratiche europee - e su queste stiamo formulando delle ipotesi - la assoluta concordia di vedute con Banca d'Italia e con il sistema bancario, politicamente due punti per noi essenziali: che ci sia un codice etico e che ci sia una... un codice etico determinato al mondo bancario, ma un codice etico, e non che non ci sia etica adesso, ma è meglio che ci sia etica in futuro, un codice e una remunerazione fortemente adeguata.

La crisi in atto conosce varie fasi, una rappresentazione e una configurazione - ho sentito dal Presidente Faissola e

prima in parte dal Presidente Guzzetti - possono essere fatte tante ricostruzioni sulla meccanica causale. Io vorrei formulare in questa sede una ipotesi di causa, ma soprattutto chiedere la vostra attenzione su tre punti specifici. Io credo che alla causa della meccanica di crisi in atto, alla base, come fattore fondamentale dinamico, ci sia la globalizzazione, non tanto come fenomeno in sé, ma per i tempi e per i modi in cui è stata realizzata. Un fenomeno storico di questa intensità non poteva essere fermato, ma non poteva neanche essere fatto in poco più di 10-15 anni. Fenomeni di questo tipo, che hanno questa intensità, questa cifra storica occupano normalmente il tempo della *long durée*, decenni e decenni, non tutto concentrato e poi esplosivo. Non poteva essere fermata, non poteva essere evitata, forse poteva esserne evitata l'accelerazione.

Cosa può essere di un qualche interesse in questa sede? Le cause sono connesse al cambiamento della struttura e della velocità del mondo, le cause non sono solo finanziarie e forse la finanza è una parte ma non il tutto, forse l'epicentro non è solo un epi-fenomeno, ma i fenomeni sono molto più complessi e attengono alla irruzione, all'ingresso sulla scena della storia di masse di miliardi di persone, sempre quando avvengono le aperture degli spazi arrivano le crisi. Nella storia è frequente e ricorrente, la scoperta

geografica dell'America ha portato nell'ordine chiuso del vecchio continente dei cambiamenti rivoluzionari e adesso, non la scoperta geografica di un continente, ma la scoperta economica dell'Asia ha portato alla cascata dei fenomeni che vediamo. Non solo la finanza, ma i popoli, il lavoro, le materie prime, gli equilibri geo-politici. Tuttavia, finanza.

Io penso che il capitalismo abbia assunto, nell'ultima decade una configurazione post-moderna negativa su tre punti essenziali: è entrato nel regno dell'anomia, ha abrogato la partita doppia e, per quanto riguarda l'attività dell'intermediazione finanziaria, si è liberato del nesso tra fiducia e rischio.

Il regno dell'anomia. Si dice e si pensa che tra le ragioni della crisi finanziaria c'è la caduta del livello delle regole, si pensa che quanto è successo dipenda dalla *deregulation*. Credo che sia un modo parziale e non fondamentale per ricostruire i fenomeni in atto, non è stata solo una caduta del livello di regolamentazione o l'apertura ad alcuni soggetti di attività prima precluse. Se fosse così, in un continente fortemente regolamentato come l'Europa non ci dovrebbe essere la crisi. Io credo che la caduta dei meccanismi di regole sia direttamente connessa con la globalizzazione, avendo permesso ad una quantità significativa, strategica, rilevante di soggetti di uscire,

giusta la meccanica politica della globalizzazione, di uscire dalle giurisdizioni nazionali. Se hai la facoltà di incorporarti in una giurisdizione formalmente legale, ma sostanzialmente illegale, se hai la possibilità di entrare in quello che i filosofi dicono il *Kingdom of Anòmia*, se hai la possibilità di vivere in un mondo di ombre, *shadow* finanza, allora è evidente che il fenomeno consentito dalla globalizzazione, l'incorporazione in giurisdizioni inesistenti, sostanzialmente, ti consente non di scendere dal livello delle regole, ti consente di metterti assolutamente fuori dalle regole in un mondo in cui la regola è quella di non avere regole. E per inciso, non solo l'aggiramento delle giurisdizioni legali, ma anche in questi termini come derivato la possibilità di utilizzare strumenti giuridici e tipi giuridici che sono fuori da quelli capitalistici classici. Il capitalismo si fonda sullo schema della società per azioni e la struttura del bilancio, la struttura dei controlli amministrativi, azionari, giudiziari, i media, tutto è basato sullo schema della società per azioni e del suo bilancio, le grandezze /.../. Se hai la possibilità di aggirare lo schema legale tipico del capitalismo, la società per azioni, e di utilizzare strumenti alternativi e innovativi, per esempio i fondi, hai la fuoriuscita da tutto l'impianto di base del capitalismo, quale è stato ancora fino a 10-15 anni fa.

Secondo, l'abrogazione della partita doppia. Il capitalismo si basa sulla partita doppia, sul conto patrimoniale e sul conto economico, non sulla liberazione del secondo dal primo. Il conto patrimoniale è il mondo dei valori, il conto economico è il mondo dei prezzi. Il mondo dei valori non è solo il mondo dei valori patrimoniali, è anche il mondo dei valori morali sui quali si basa la funzione e la missione capitalistica. La ragione d'essere dell'impresa e della sua proprietà, di chi ci lavora in una logica che va oltre la dimensione del giorno per giorno. Il conto patrimoniale indica da dove vieni, cosa sei e dove vai. Il mondo del conto economico è complementare e non può essere fondamentale, come invece è avvenuto in una drammatica mutazione degenerativa del capitalismo post-moderno. Il conto economico è il conto dei prezzi, del giorno per giorno, sincopato nella valutazione non all'esercizio sociale, non la serie degli esercizi sociali, ma l'anno e poi il semestre e poi il giorno per giorno. Lo strumento in base al quale tu estrai valore dalla società, giusta una formula che è oggettivamente devastante già per come viene presentata e una grossa parte dei sistemi capitalistici post-moderni si è basata sul conto economico ignorando totalmente il conto patrimoniale, estraendone valore, impoverendo il conto patrimoniale e arricchendo chi operava nella logica istantanea e sincopata del conto economico.

E poi, questo riguarda l'attività di banca, lo squilibrio secolare, la rottura dell'equilibrio secolare tra la fiducia e il rischio. Non in Italia, non prevalentemente in Italia, ma in tante parti del mondo l'attività di banca ha rotto l'equilibrio secolare che era raccogliere denaro sulla fiducia e prestare denaro a proprio rischio. Se tu puoi raccogliere denaro, ma lo impieghi senza rischiare, anzi, meno rischi e più guadagni, rompi lo schema secolare basilico del capitalismo bancario. E così è stato su scale crescenti, in forme tecnicamente sempre più indecifrabili e geroglifiche. E questo ha rotto profondamente, ed è il terzo punto di rottura, ha rotto profondamente gli schemi del capitalismo.

C'è stato chi teorizzava, in questi meccanismi, la riduzione del rischio come funzione sociale. La riduzione del rischio sembrava un po' la scoperta sociale di questo secolo, come nell'Ottocento la giustizia veniva fatta con l'imposta progressiva, invenzione dell'Ottocento, così la funzione sociale di questi meccanismi di ripartizione del rischio andava incontro alle masse, liberandole da un fattore negativo. E' stato esattamente l'opposto.

Io credo che di questi fattori di degenerazione ci sia crescente coscienza, credo che tutti insieme dobbiamo pensare che c'è ancora - soprattutto in Italia - un vecchio mondo da tutelare e a cui tornare e c'è un nuovo mondo da

ricostruire. Da ricostruire tanto nell'ordine nazionale, quanto nell'ordine internazionale. E in questi termini, la funzione che sarà assegnata al Governo della Repubblica Italiana per l'anno di Presidenza italiano del G8, il 2009, potrà dare occasione di ragionare tutti insieme su quanto è successo e quanto deve succedere. Comunque dobbiamo tutti insieme costruire un mondo basato sul primato dell'etica, sul primato delle leggi sulle prassi, sul primato dei valori sugli interessi. Grazie. (Applausi)